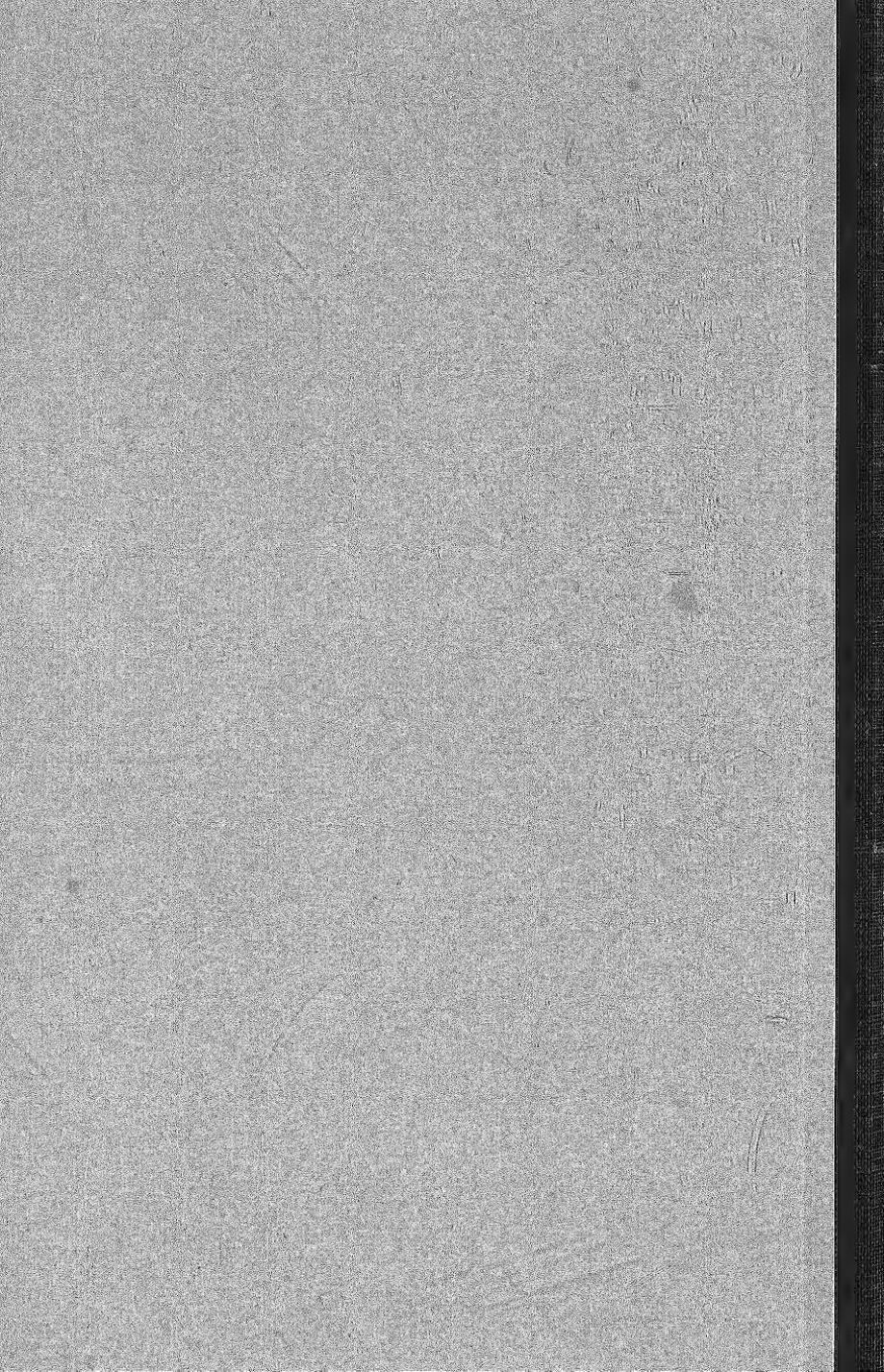


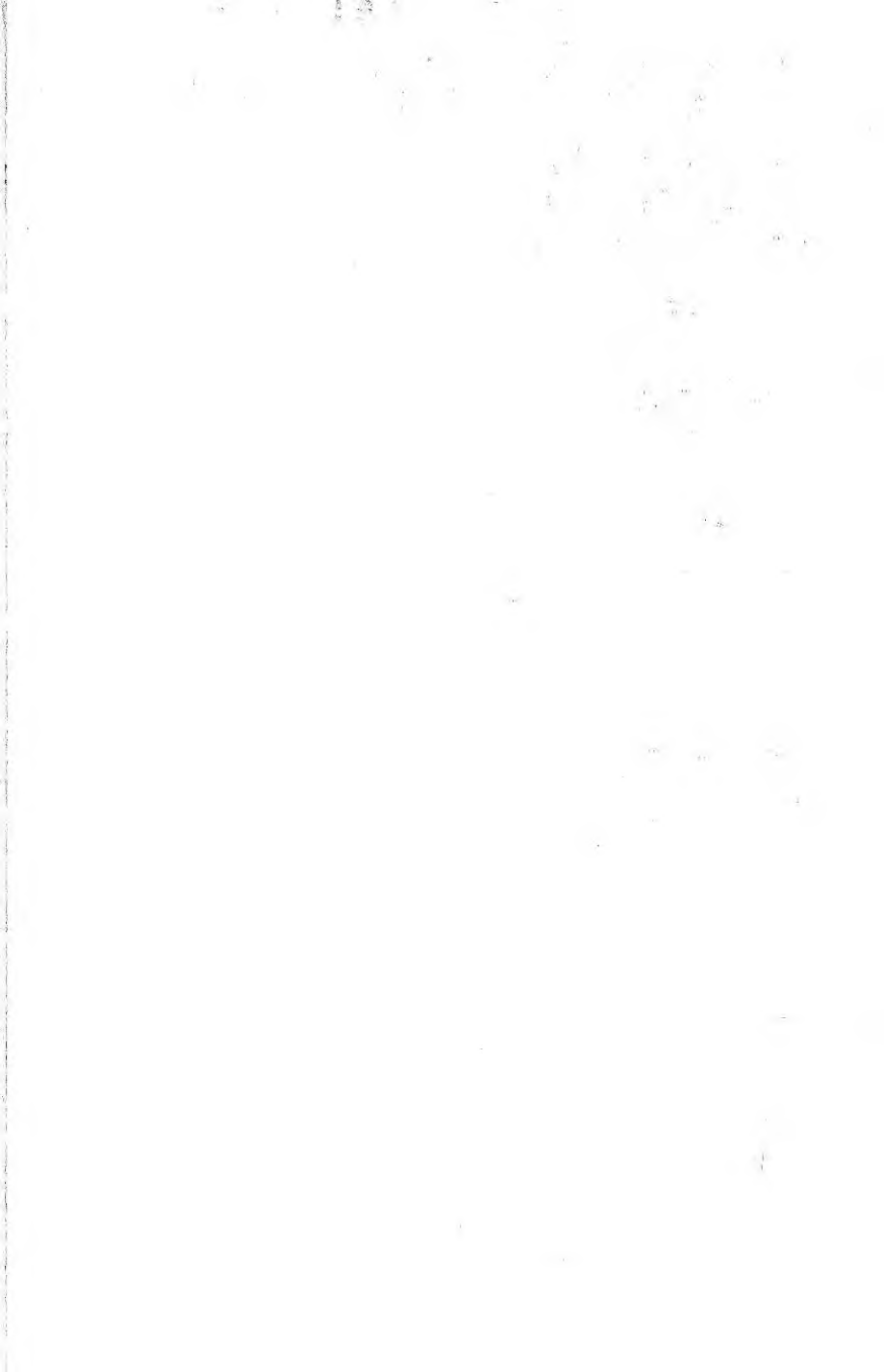
PIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

601

34





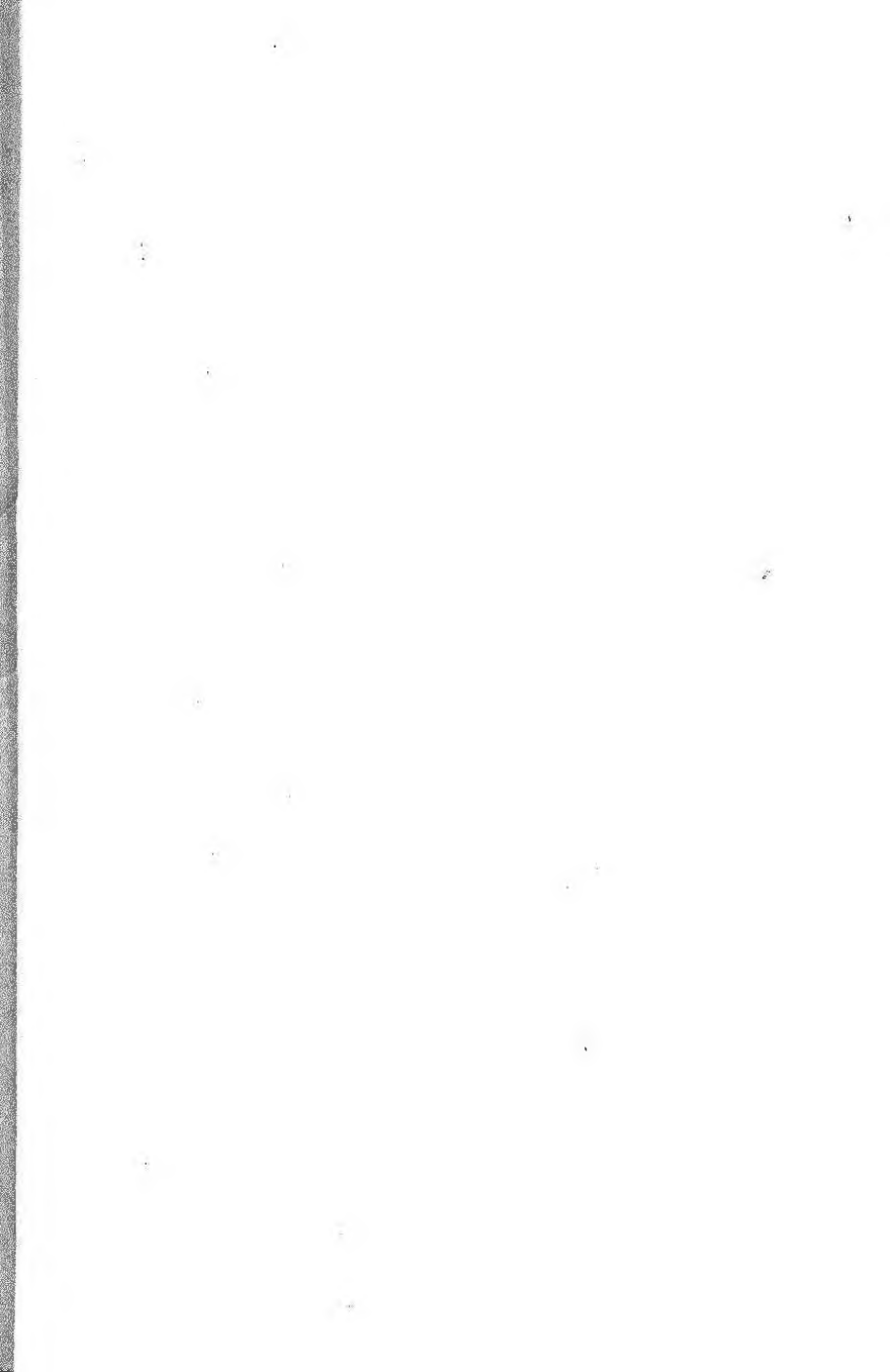


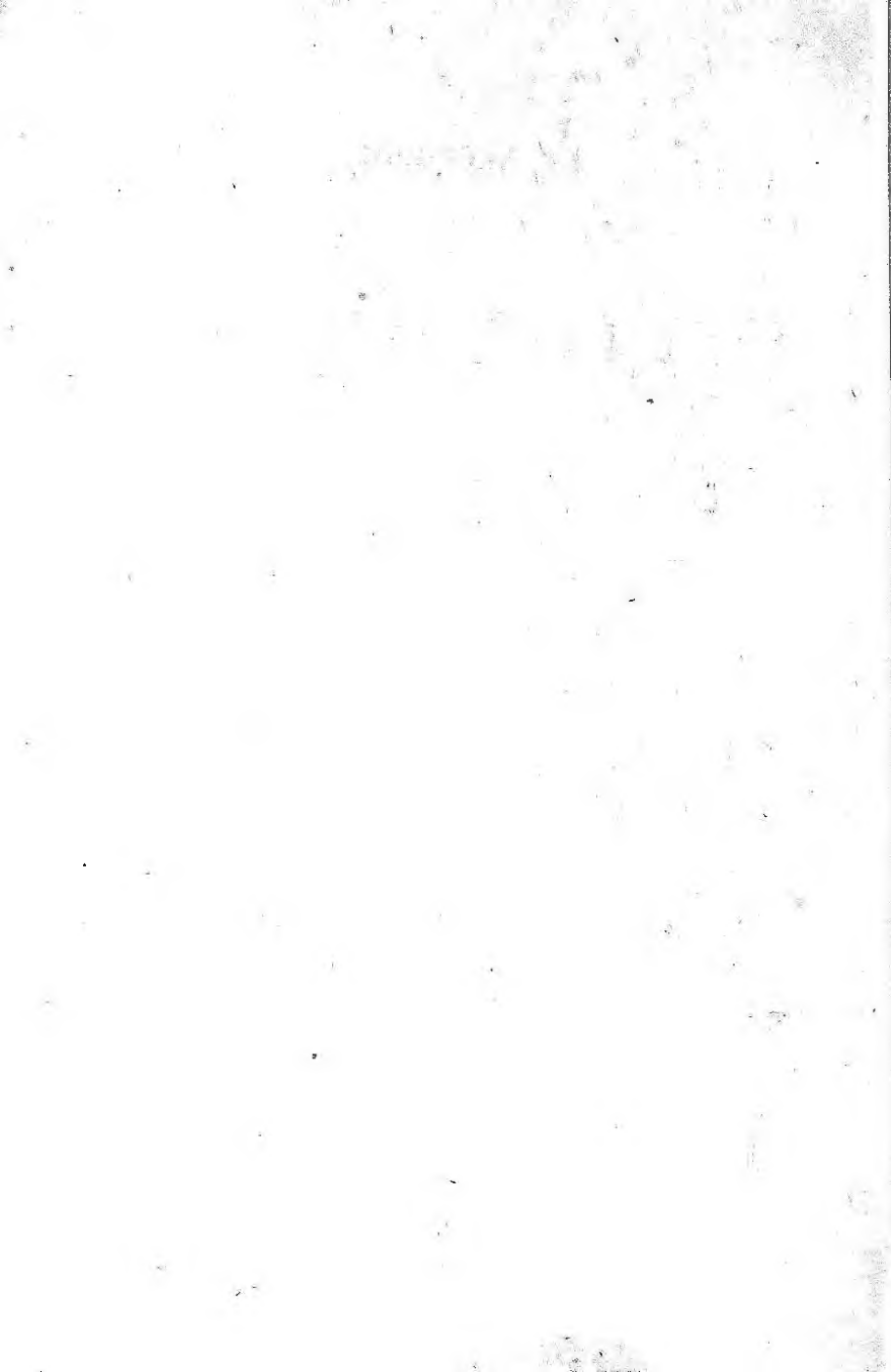


601
34









601.34

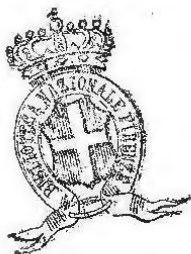
LA NECROPOLI
DI
LIGURNO



LETTERE
DI
ALESSANDRO BRAMBILLA

A
G. HENZEN

Primo Segretario dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica
IN ROMA



VARESE, TIP. UBICINI



1874.

—
Estrate dai fascicoli: 31 maggio 1872, 28 febbraio e 31 ottobre 1873
del
Bullettino dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica
—

NECROPOLI DI LIGURNO.

I.

« Mi permetto, sebbene a Lei compiutamente ignoto, d'indirizzarle la presente per darle notizie di alcuni oggetti di antichità venuti in luce negli ultimi quattro mesi a *Ligurno*, paesello dell'alta Lombardia a quaranta miglia nord di Milano, ed a cinque da Varese, sulla strada che da Varese mette capo a Stabio nella Svizzera.

» Diciott'anni or sono il Parroco di Ligurno, nello scavare il terreno di un suo poderetto chiamato *Colodera*, a dieci minuti nord-ovest del villaggio, per alcune opere agricole, trovò la callotta d'un cranio umano mirabilmente pietrificato; ma nessuno vi fe' caso. Il presente Parroco sig. Paolo Bergonzoli, uomo modestissimo quanto amico del sapere, ripensò a quel cranio e venne nell'avviso che, ove procedesse ad una accurata e minuta ricerca in quel fondo, potrebbe forse mettere in luce qualche oggetto non ispregievole. Infatti appena si trovò in condizioni propizie, pronto a non lieve dispendio, con entusiasmo e con ogni precauzione intraprese gli scavi. Per settantaquattro giorni, in cui egli impiegò quattro o cinque pazienti operai, non ebbe risultato alcuno; e già temeva dell'impresa, quando il 13 febbraio discoperse una tomba.

• Era costrutta di pietre e ciottoloni a secco, lunga due metri circa, e coperta pure di pietre: tolta la copertura, la si trovò ripiena di terra, commista però ad ossa umane e con alcuni vasi di varia forma.

• Assicurato così nelle sue supposizioni, il sig. Bergonzoli continuò con maggior fede gli scavi e in meno d'un mese ebbe scoperte undici tombe.

• Queste non erano tutte egualmente costrutte e si presentarono di tre forme diverse. Talune erano a ciottoli e pietre come la prima a sembianza di tumulo; altre invece erano formate di embrici (*tegulae*), con labbro ben rilevato ai lati più lunghi, e connessi fra loro a modo di parallelepipedo; altre ancora erano di forma e struttura mista di embrici e pietre, ma di disegno particolare. Il vaso, per dir così, della tomba era composto di pietre e ciottoli con calce, ma il coperchio era fatto di embrici diversi dai primi, senza risvolto, appoggiati da un lato alle spalle di pietra, dall'altra intrecciati fra loro ad incastonatura, sì da rendere la vera forma d'un tetto. In queste tombe si trovò buona quantità d'ossa umane assai ben conservate in apparenza, ma friabilissime al tatto, onde furono d'uopo le maggiori cure per serbarle: nell'interno e all'esterno delle tombe erano frequenti vasi di vario disegno, dalla forma più aggraziata a due anse, al semplicissimo recipiente, senza modanatura altro che un orlo un po' rilevato: due fiale di vetro sottilissimo, di cui una singolare per la sua grandezza, e nell'interno delle quali era una sostanza grigiastra essicata, e credo fosse unguento o balsamo.

• Alcuni vasi dentro e fuori mostravano una vernice verdastra di lucentezza vitrea: ma per quanto io esaminassi attentamente ciascun vaso, non mi venne dato

di rinvenire alcuna sigla che indicasse la fabbrica o il figulino: solo su di una patera piccola e di squisito disegno trovai due piccoli rilievi che rendevano l'immagine di un fiordaliso, sull'orlo e ai punti estremi di un diametro. Due vasi senza anse ma di una certa grazia mi sorpresero per la loro capacità. I vasi nella frattura presentano talora uno strato di argilla nera fra due d'argilla rossa; tal'altra volta gli strati visibili son d'argilla nera nel cui interno ve n'ha uno d'argilla rossa; e più spesso l'argilla rossa e la nera sono commiste in modo che sembrano larghe vene apparenti ora all'esterno ora all'interno. Però l'argilla rossa è di specie comunissima, e certi vasi appaiono plasmati colle mani; che tuttora si vedono le strie delle dita dall'alto al basso. Soltanto la patera già accennata si presenta d'argilla di una qualità migliore, meglio lavorata, ed anche il rosso è più intenso che negli altri vasi.

» Altri oggetti trovati sono nove armille di bronzo coperte d'una patina eguale di verderame, d'un bel verde chiaro, in forma di serpente a due teste staccate; alcune di queste armille cingevano due piccole ossa coperte di verderame nella posizione delle braccia di un cadavere giacente supino in modo normale: quattro monili di lamina di bronzo, a bei fregi incisi, che si chiudono mediante un uncinetto ad una estremità, il quale combacia con un forellino all'altra: due lame di coltello oltremodo ossidate: un cerchietto di forma elissoidale, che ritenni una fibula, giacchè il sig. Bergonzoli mi disse, che una punta di ferro — forse l'ardiglione — dal lato più retto era caduta al tatto, corrosa estremamente dall'ossido: una pallottola nera, sferoidale di sostanza vitrea girata a spira da una striscia

verdastra simile ad un serpe, pallottola che forse faceva parte di una collana, perchè si trovò anche una specie di alamaro oblungo, di vetro, a disegni rossi forato, e forse appartenente alla stessa collana: alcuni chiodi, alcuni cuspidi appuntate assai e incavate alla parte inferiore; un cucchiaino di bronzo; un ferro stretto, che andava allargandosi in cerchio, come una spatola unguentaria.

» Dentro e fuori le tombe erano non pochi avanzi di carbone vegetale; per di più numerosi frammenti di ossa bruciate; e sebbene la maggior parte delle ossa non abbiano subita l'azione del fuoco, abbiamo però prova della duplice seppellitura, la inumazione e la cremazione. Parmi notevole la triplice forma dei sepolcri, che può dar luce sul tempo e sulla gente cui appartengono. Quanto alla gente poi avverto il carattere dei cranii fin qui scoperti: hanno fronte sensibilmente depressa, poco alta, e breve rispetto alle fosse tempiali.

» Per lo più ogni tomba non contiene che un cadavere. Ma in una erano tre cadaveri; chè in essa erano molte ossa, falangi, tibie, ossi iliaci, femori, costole e tre calotte di cranii di diversa grandezza. La giacitura dei cadaveri è sempre da nord a sud.

» Finalmente si rinvennero anche alcune monetuzze (nove): di queste sei sono piccolissime — più piccole di un nostro centesimo — ma così ossidate, che non è possibile anche con lenti vedere alcun segno. Soltanto da una sola si rileva il profilo di una faccia, ma anche questo sì indeciso che è facile scambiarlo con qualunque altro profilo gli si metta a confronto. Le altre tre più grandi sono in condizioni non certo migliori.

» Piacemi ora farle anche notare che in Lìgurno e nel vicinissimo *Cazzone*, col quale costituisce un unico

comune, corrono alquante tradizioni che parlano di Romani, e più specialmente di accampamenti romani stabiliti in quelle vicinanze.

» Sul sagrato della chiesa di Cazzone esiste un'ara votiva a Giove, alta un metro, lunga mezzo metro, e larga 20 cent. circa; su questa vi è un'iscrizione di cui non riescii a leggere che la prima linea (I · O · M ·) e l'ultima nel solito (V · S · L · M ·); il rimanente è corrosso dal tempo e da insulti, e in alcune parti spezzato. Il fondo *Collodera* confina al lato meridionale con una stradiciola campestre, che serve ai contadini ed ai contrabbandieri dalla vicina Svizzera a Varese, e che ancora si chiama *Strada Romana*; al lato settentrionale dello stesso fondo evvi la valle del *Velmaio*, che la tradizione dice ricavi il nome da un antico *Vallum Marii*; a non più di due miglia evvi *Stabio*, nella Svizzera, che la tradizione ricava da *Stabulum*; perchè qui, essa dice, Cesare aveva il deposito della propria cavalleria. Nel paese di Cazzone esistono nomi d'apparenza romana, come i *Valenti* e i *Livio*. Finalmente è ancor viva la memoria in quei paesi d'una antichissima città scomparsa, forte e vasta, di cui non si sa precisare il luogo, e mi dicono essere stata chiamata *Magnallo* o *Malignado*.

» Degli oggetti finora scoperti, circa cinquanta vasi, ed i descritti, il sig. Parroco Bergonzoli fece dono alla Società del Museo Patrio, sorta nell'anno scorso a Varese, collo scopo d'illustrare questo territorio; e colla detta Società è ora in trattative per poter continuare gli scavi. Per ciò che il fondo *Collodera* è di circa undici pertiche milanesi, una sola a coltivo, il resto a bosco, delle quali finora non fu scavata che quella a coltivo: e siccome le scoperte vennero fatte tutte in

vicinanza del bosco, vi ha buona speranza che ricercando in questo si possa ottenere maggior messe di oggetti, non meno pregievoli dei già trovati. »

II. 312. 1880

« Come le avevo promesso nella mia lettera del 2 giugno scorso, eccomi a darle relazione dei risultati degli scavi di Ligurno dopo il mio primo rapporto.

« La tombe scoperte nella prima quindicina di aprile, sempre nel fondo *Collodera*, furono cinque simili alle già descritte; se non che una, a forma parallelepipedica, anzichè essere costrutta di embrici, come vedemmo delle altre di tal forma, lo era di lastre di pietra fra loro benissimo congiunte; però le pietre non portavano alcun segno di lavoro speciale; le dimensioni di questa tomba, che valgono presso a poco per le altre simili, sono lunghezza m. 0,55, larghezza m. 0,45 e profondità m. 0,75. Nell'interno eravi una piccola otre ad un'ansa, un orciuolo di terra cotta, coperto esteriormente da numerosi globetti sporgenti, il più grosso dei quali non supera il volume di un granello di maiz; all'esterno, tra gli altri vasi frantumati, una piccola patera leggera, sottile e d'argilla più nobile. In questa erano alcuni pezzi di carbone, indizio dell'avvenuta ustione, qualche ferro, qualche moneta, e un coltello di ferro lungo m. 0,24, chiazato di piombo qua e là, come se fosse sparso di fogliette rilevate e rialzate ai contorni. Più due piccole falci ben ricurve, sei chiodi, ed una asticina di bronzo cilindrica, per un tratto appuntata ad una estremità, e larga, schiacciata, di forma ellittica all'altra, tale da potersi credere uno *stilus*.

» Tra i vasi parte intatti, parte a cocci, appartenenti a questi cinque sepolcri, meritano ricordo specialmente due; l'uno di argilla nera o terra marnosa, coperto di una specie di vernice bianca che si stacca in minuti pulviscoli; l'altro che alla frattura sembra composto di una pasta particolare di marmo e calce: il disegno di entrambi è assai rozzo. I sepolcri non contenevano che pochi frammenti di scheletri umani, quali cremati e quali no, come al solito; tra questi era un pezzetto di ferro irregolare, a cui erano aderenti due e tre ossicini coperti e compenetrati dall'ossido.

» Altri due tumuli vennero in luce, per caso, nella seconda metà dell'aprile. Due fanciulli giuocando in vicinanza al luogo degli scavi, nella parte del fondo a bosco, smossero il terreno e si vide parte della copertura di un sepolcro; chiamati gli operai e scopertolo, vi si trovarono poche ossa, una moneta molto corrosa, una bella fibula di bronzo, un coltello di ferro, ed un piccolo vasetto unguentario. Pochi giorni dopo tale scoperta, un contadino di Ligurno, lavorando in un altro campo vicino all'abitato e lungo una strada campestre, che unisce Cazzone a Ligurno, scoperse un sepolcro a ciottoloni simile a quelli del fondo Collodera; sepolcro che, sterrato e aperto, si trovò contenere alcuni resti umani bruciati ed un coltello infranto; dentro e fuori aveva in tutto cinque vasi, dei quali uno di argilla di un rosso più intenso aveva esternamente alcune punteggiature e linee in rilievo con disegno irregolare; un altro, poco sotto il labbro, una fascia di punteggiature in forma di W. Altri segni di fabbrica o di figulino, nessuno.

» Fin qui quanto riguarda gli scavi di Ligurno, poichè, come forse già l'è noto, furono sulla fine d'aprile so-

spesi per gli incalzanti lavori campestri, e perchè vi è bisogno di alcune pratiche prima di passare ad intaccare la parte del fondo Collodera, che è a bosco. Le scavazioni verranno però riprese nel mese di settembre colla cooperazione immediata della Società del Museo Patrio di Varese, e sotto la vigilanza dello stesso signor Bergonzoli.

» Ora piaciemi darle contezza di altri oggetti antichi venuti in luce in varii luoghi del territorio di Varese, sperando con ciò soddisfare anche al desiderio da lei espresso nella sua pregiatissima lettera al sig. Bergonzoli.

» Qualche tempo prima delle scoperte di Ligurno, a *Malgesso*, cascinale in vicinanza di Besozzo (paese al nord del lago di Varese) era stata trovata una piccola necropoli, ma per incuria andò dispersa. Solo se ne son potuti conservare alcuni avanzi, che si presentano uguali agli oggetti appartenenti alla raccolta non è molto comperata dal Museo di Nîmes, che venne fatta nel territorio di Sesto Calende (lago Maggiore.) I vasi hanno forme e modanature differenti, e migliori che quelli di Ligurno. Il più capace è d'argilla rossa a varii graffiti, sul quale, quando fu tolto dal terreno, era, a mo' di coperchio, capovolto un vasetto a labbro rientrante d'argilla nera; più un'arma assai simile ad un pugnale.

» A *Gemonio*, villaggio nella Valcuvia a sei miglia nord-ovest di Varese, in una tomba a ciottoli trovaronsi due vasi di bronzo, dei quali l'uno cilindrico con asta da un lato a guisa di manico, pesante assai e rivestito all'interno di una superficie metallica lucente, e che presenta sul fondo, esternamente, alcune strie circolari concentriche ben risentite. L'altro avente il disegno

di un' *hydria*, con una sola ansa, sostenuta e fortificata da una asticina di ferro trasversale, che la congiunge al collo; il vaso è di lamina sottilissima e leggera.

» A *Ligurnetto*, paesello della Svizzera, dopo Stabio, fu in varii tempi scoperto buon numero di tumoli simili a quelli di Ligurno; ma su questi non si hanno dati positivi, e degli oggetti trovati la Società del Museo Patrio non ne possiede alcuno, perchè furono messi in luce prima che questa si costituisse. Soltanto si sa che in quelle tombe era buona copia di monete di bronzo, d'argento e talune d'oro: ora si stanno facendo le opportune ricerche per avere su tale necropoli più chiare ed importanti cognizioni.

» Altre tombe si scoprirono a *Pravello* (campo e villa vicini a Varese) e ad *Induno* (paese sulla strada da Varese al lago di Lugano), ma anche di queste non si hanno che semplici memorie, sebbene si spera ricuperare qualche oggetto, specialmente delle seconde.

» Un' accetta ed una moneta di bronzo di Claudio Cesare furono trovate presso la antichissima torre di Velate; a non più di due miglia ovest da Varese; l'accetta era fra mezzo ad otto sepolcri manomessi e distrutti negli anni passati.

» Finalmente pezzi d'armi del medio-evo e monete di vario tempo furono trovate in varie località del territorio; ed or non è molto a Stabio furono sterrate alcune epigrafi non ancor lette, che si spera getteranno molta luce sulle scoperte fin qui fatte.

» Gli è certo che questi miei pochi cenni hanno bisogno di maggiori e più dettagliati schiarimenti, perchè si possa farne un apprezzamento; ma, come io li stesi sopra informazioni epistolari, perchè non ebbi campo di vedere di presenza che i primi scavi di Ligurno: così non mi è lecito di maggiormente estendermi senza peri-

colo di incorrere in inesattezze che ponno pregiudicare il significato delle scoperte. Pertanto la invito a volersi mettere in diretta comunicazione colla Società del Museo Patrio di Varese; qualora, tenendo in qualche conto le antichità del territorio di Varese, desiderasse avere più accurate e più estese notizie. Anzi credo che la Società stessa abbia già stabilito di tenerla informata direttamente di quanto ne andrà man mano facendo dei proprii lavori, per quanto riguarda la parte archeologica.

III.

« La cortesia, colla quale Ella accolse e pubblicò le mie due precedenti lettere intorno agli scavi di Lignano, mi animò di accettare dalla Società del Museo Patrio Varesino l'onorevole incarico di scrivere anche la presente, per darle contezza degli ultimi risultati che l'egregio sig. Bergonzoli ottenne, scavando la parte a bosco del fondo *Collodera*, dove gli scandagli preventivi offrivano grandi promesse di buon esito. I lavori, sospesi nell'aprile del passato anno, dovevano continuarsi nel settembre; ma varie cause, fra cui non ultima la difficoltà di avere abili operai, fecero sì che venissero protratti fino allo scorso febbraio:

« Le previsioni di una ricca messe di antichi oggetti si sarebbero invero completamente avverate; ma la speranza in quella vece di una qualche iscrizione, che venisse ad accrescere l'importanza delle scoperte, rimase affatto delusa. Si attese di giorno in giorno, e s'andavano man mano esaminando con scrupolosa diligenza, tutte le pietre che facevano parte dei sepolcri, ma neppure una sigla fu dato poter leggere.

» Tuttavia vuolsi ancora credere che, allargando le escavazioni in qualche parte meno esplorata delle adiacenze del fondo, alcun monumento epigrafico si manifesti; come già in altri tempi trovaronsi, ed esistono tuttora nei paesi limitrofi a Ligurno delle iscrizioni appartenenti a distrutte necropoli, che furono variamente lette ed illustrate dal Fabretti, dal Labus, e per ultimo dal chiarissimo Mommsen.

» Furono sterrate venticinque tombe, di più molti frammenti di altre in passato manomesse, le quali, meno una formata da ciottoloni a muro secco, tutte conservavano la forma parallelepipedica ed erano costrutte coi soliti embrici ad incastonatura. Una si scostava da queste perchè eretta in pietre quadrangolari, tra loro connesse con molta simmetria, e senza traccia alcuna di lavoro speciale; nessuna presentò la forma mista di un avello di muro e della copertura d'embrici a tettoia.

» È notevole che, mentre nei primi scavi la inumazione e la cremazione dei cadaveri presentavansi continue e parallele, qui invece predomina la seconda delle due forme di seppellitura; della quale non solo si riscontrano i numerosi avanzi nei carboni e nelle ossa cremate, ma anche negli oggetti stessi che colla cenere erano posti nella tomba. E per vero molti pezzi di ferro, come p. e. tronchi di lance e di spade, falci, coltelli ed altri arnesi domestici, oltre la consueta superficie ossidata, portano qua e colà chiazze nere e lucenti come residui di sostanza organica che, avendo subito l'azione del calore, abbia poi impedito l'ossidazione. Un lungo coltello di forma particolare *), con molte di tali chiazze,

*) Questo coltello ha forma quasi identica al disegno offerto dal Rich, *Dict. des Antiq.*, alla voce *Cutter* n. 2.

le quali, per alcuni piccoli frammenti staccati, rendevano somiglianza di sangue essiccato, fece pensare che prima d'incendiare la catasta, sul luogo si tenesse qualche sacrificio espiatorio e quindi, secondo il costume, quanto avesse servito alla mesta cerimonia, e gli oggetti più cari al defunto colle sue ceneri si seppellissero.

• Dalle tombe si tolsero i seguenti oggetti: due armille di bronzo a due teste di serpente staccate, una ben conservata, l'altra assai corrosa; un anello sigillario di ferro con pietra incisa, che impressa nella cera lasciò tracce d'una figura d'uomo che, stando in piedi su di una biga, è trascinato dalla furia di focosi cavalli; sette fibule, cinque di bronzo più o meno intatte, due di ferro semplici e disadorne; una staffa in ferro che con una parte di freno (filetto) trovata negli antecessori scavi è il secondo oggetto equestre; due monete *m/b* l'una di Cesare Augusto, l'altra non ancora letta. Notevoli sono i numerosi coltelli di svariate forme e dimensioni, alcune cuspidi non integre, varie falci ricurve, e diversi rimasugli di altri ferri agricoli; e più di tutto tre pezzi in ferro di varia grandezza a triangolo, dei quali è difficile determinare l'ufficio. Il maggiore ha circa 7 cent. d'altezza e 5 di larghezza; gli altri decrescono quasi in proporzione, e tutti e tre portano ad un vertice un ben ricurvo uncino. Uno di tali triangoli mantiene, ad ambo le superficie, delle reliquie di tessuto che al tocco, si polverizza; ora, per ciò che anche alcuni coltelli portano varie tracce di tessuto, non si può affermare, se a quei ferri triangolari fosse prima per il loro uso particolare unita una grossa tela, o se invece, come sembra dai coltelli, non sia loro aderente qualche lembo del pannilino, che probabilmente involgeva i resti del defunto.

» Finalmente i molti grossi e lunghi chiodi, raccolti quasi tutti nella terra interposta fra le tombe, fanno supporre che alcuni cadaveri fossero sepolti in casse di legno, e che quelli servissero a connetterne le tavole. Troverebbe tale ipotesi analogia negli scavi della Certosa di Bologna, riferiti dal ch. E. Brizio; e la supposizione parmi anche confortata da ciò, che nella relazione citata sono descritte le forme di taluni sepolcri, che avrebbero una conveniente risposta in altri della necropoli di Ligurno. Qui sembra che manchino le stela sovrapposte ai sepolcri di pietra: se pure non erano tali alcune grandi pietre quasi circolari, e grossi ciottoli sferoidali, senza traccia di lavoro manuale, che per lo più stavano sull'ultimo strato di pietre formanti la copertura della tomba.

» Resta a dire delle terrecotte. I vasi, che dagli ultimi scavi fu dato raccogliere, sono in numero di ben più che cento, dei quali circa ottanta si sono potuti conservare, e gli altri si levarono già frantumati, o furono guasti dalle opere stesse di sterramento. Le svariate forme, che già prima si sono descritte, si mantengono ed aumentano nei vasi testè recuperati. Epperò se essi non offrono nè le dipinture, nè la perfezione elegante dei vasi etruschi, non sono tuttavia privi di una certa grazia ed armonia di linee, che alla semplice e rozza argilla dona un piacevole aspetto. Vasi in forma di idrie e di situle sono numerosi, dal piccolissimo da sembrar quasi un balocco al capace vaso vinario; una anfora, che sembra stata tagliata già nell'antico tempo, è unica della specie per la forma singolare del suo corpo mediano specialmente. La massima parte dei vasi pare provenga da fabbrica locale, e pochissimi altri da qualche fabbrica dell'Italia superiore *). Fra questi nota-

*) Plin. N. h. XXXV, 46.

bili sono due di terra nera a vernice ferruginosa con apparenza di splendore metallico; hanno il corpo quasi sferico, e all'orlo piccoli cerchielli sporgenti, e sottili linee striate cuneiformi; una lucernetta di gusto e di disegno aretino, che fu raccolta in frammenti, nè si potè ricomporre interamente: però da quanto rimane si scorge, che nella superficie superiore portava in bassorilievo una piccola maschera, similissima alla comica dei ludi scenici di Roma, e alla superficie inferiore parole rilevate che accennano il nome del figulino, e delle quali non rimangono che le ultime lettere *^ETI*. Di buon disegno è pure un vaso d'argilla finissima con una vernice di rosso molto vivo, a forma di tronco di cono, con una fascia cilindrica all'orlo, sull'esterno della quale sono due piccoli fregi a guisa di flore rosaceo, e sul fondo un po' convesso la leggenda *POTI* che sembra impressa con una specie di timbro.

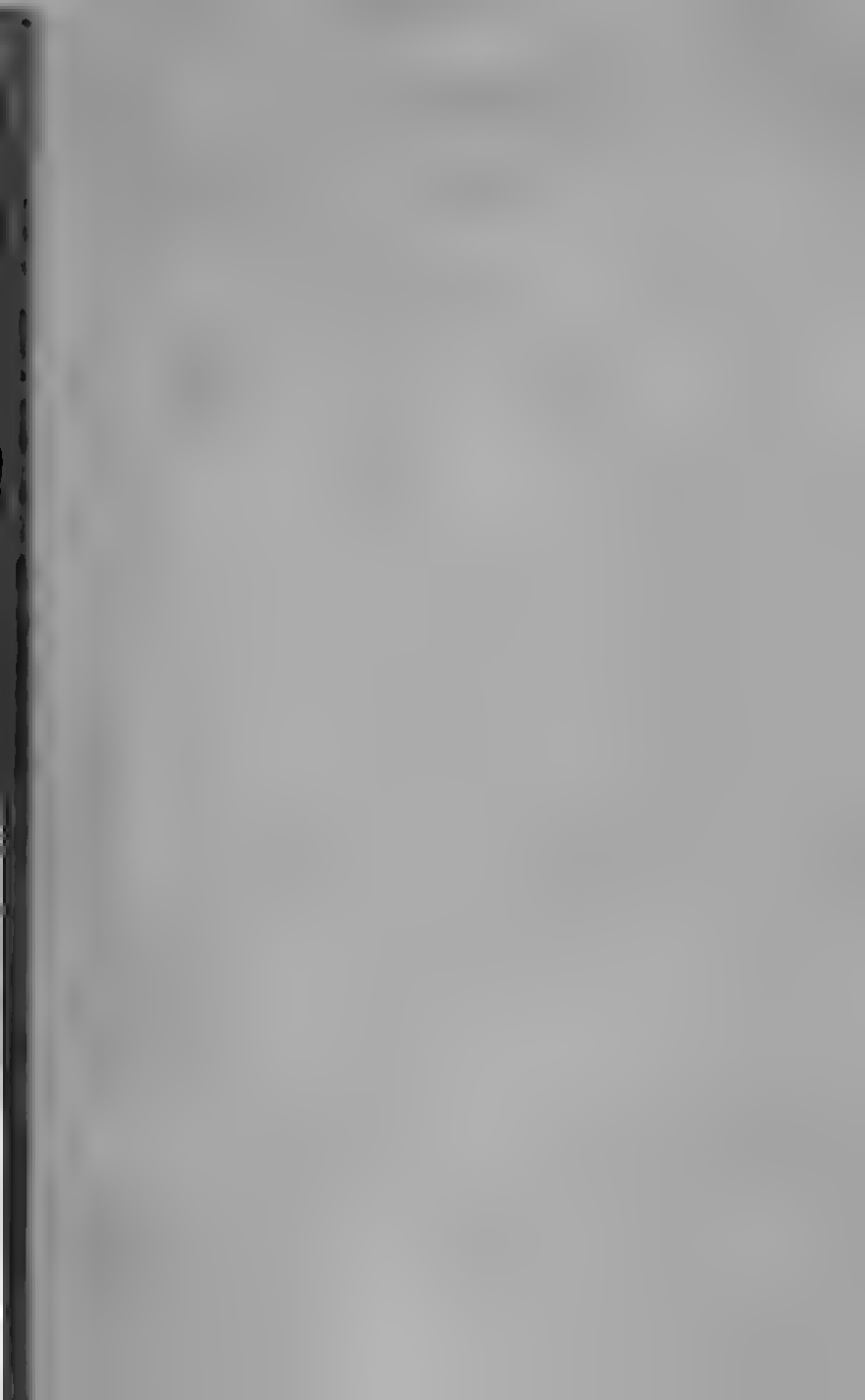
• Singolare è anche una patera pure d'argilla finissima, molto larga e bassa, sul cui fondo a basso rilievo vedesi un leone fuggente, un canestro di frutta, ed una frasca composta di moltissime fogliettine. Queste tre figure, e sì perchè sono fra loro staccate, e sì pel modo con cui sono disposte, non pare abbiano ad essere dichiarate mediante qualche applicazione mitica. Sono questi i vasi che più spiccatamente divergono dalle solite forme degli altri, e che perciò sono assai pregevoli. Il rimanente dei vasi presenta una numerosa serie di coppe, di scifi, e di recipienti, sia per bere, che per conservare liquidi, o per altri usi della cucina. Di questi alcuni all'esterno sono ornati di globetti in guisa di granelli di maiz: altri hanno al labbro sporgente una corona di piccoli archi rientranti, ottenuti dal figulino forse mediante impressioni fatte a brevi in-

tervalli col pollice nella pasta ancor molle ; altri ancora hanno il corpo in forma conica per una metà e per l'altra cilindrica, con linee orizzontali non sempre parallele, e talora anche irregolari. Finalmente altri ancora che hanno la forma di ampulle, il cui collo, anzi che cilindrico, è un cono colla base all'imboccatura. Tra i vasi vitrei meritano ricordo sei fiale unguentali di varia grandezza, delle quali una piccola di un color particolare tra l'aranciato molto oscuro ed il verdino nero, ed un'altra schiacciata e depressa, ma non rotta, pel calor del rogo.

» Gli scavi cominciati nella seconda metà di febbraio furono chiusi per un tempo indeterminato nella prima quindicina di marzo. È necessario intraprendere scavazioni in altre parti o circostanze del fondo Collodera per ottenere altri risultati, perchè più nulla si crede di poter trovare lavorando nella direzione del bosco ; questo si farà, appena le condizioni agricole dei terreni lo permetteranno, per poter dire che se altre necropoli del territorio varesino andarono disperse o per ignoranza o per incuria, la Società del Museo Patrio di Varese ha almeno cercato di conservare, come tipo generale delle altre, quanto riguarda la necropoli di Ligurno. »

FINE.

277,908



2 1 2 2

2 2 2 2 2

